

Domenica 30 luglio 2000

L'UNITÀ IN LOTTA

l'Unità

Domenica 22 gennaio 1995. Nel suo piccolo, anche questa è una data importante nella storia del nostro giornale. Da quella domenica in poi, infatti, l'Unità uscirà tutte le settimane con la rubrica «Ueb - Unità e Bit», la prima pubblicata su quotidiani e settimanali dedicata ad Internet e alla navigazione on line. Due colonne fisse, in spalla, nella pagina di «Scienza e Ambiente», un esperimento audace, ma che ci diede subito l'idea di come l'argomento (per quanto agli albori dell'interesse generale) sarebbe diventato, di lì a poco, l'Argomento della nostra vita quotidiana. Una rubrica pensata, allora, per chi non conosceva il mondo delle rete e delle nuove tecnologie, ma fosse abbastanza curioso per interessarsene. C'erano tre buoni motivi per scegliere il nome Ueb: acronimo di Unità e Bit, ma anche pronuncia italiana del web inglese e, infine, curiosa-

LA STORIA

La domenica in cui inventammo il «Ueb» e l'Unità parlò di Rete

mente, anche il nome di un ordine di sacerdoti egizi nell'epoca del Regno Antico il cui significato è «puro». E la cosa ci faceva piacere. «Ueb» arrivò felicemente al 2 luglio dello stesso anno e si trasformò, la settimana successiva, nella pagina «Multimedia» (rimase come rubrica della pagina). Con una pagina a disposizione gli orizzonti non poterono che ampliarsi, si affrontarono tutti gli argomenti connessi allo sviluppo delle tecnologie e all'influenza sui nostri modi di vivere, di concepire il mondo, di comunicare, di essere entrati in una nuova era dell'evoluzione dell'uomo: etica, filosofia,

lavoro, economia, qualità della vita, divertimento, creatività. Erano gli inizi della «trasformazione» e noi li abbiamo seguiti passo chiedendo commenti, stimolando dibattiti, offrendo notizie. Vogliamo dirlo: quando ancora, per tutti gli altri, Internet, cd-rom, realtà virtuale, non erano che nomi esotici, allegri modi per parlare di mode, stravaganti scoop per parlare di «sesso virtuale», per noi erano già una realtà su cui riflettere seriamente.

Nello stesso anno il sito sperimentale: www.mclink.it/unita. Primo giornale nazionale ad aprire un sito internet. Scarno, in pe-

renne «costruzione», ha vissuto sulle sue ossute pagine, una stagione di contraddizioni e paure, sia aziendali che redazionali. Era ancora un oggetto troppo sconosciuto per attirare simpatie e garantire sicurezza. Fu «sepolto» dalla nostra crisi. Oggi pensare che dalle «ceneri» di quel sito in perenne costruzione, sia nata la nuova Unità, costola del giornale su carta anche se, paradossalmente, orfano proprio di quello ci fa pensare che non si è mai spezzato quel cordone che da subito ci ha unito alla Rete. Rete che, vogliamo ricordarlo, prima di essere mercato, new economy, e-commerce, è stata la voce di quanti non avevano voce su tutti gli altri mezzi di comunicazione. Si sono creati rapporti ed intrecciati percorsi politici e ideali grazie alla Rete. Ora siamo anche noi, a pieno titolo, nel crocevia di Internet. Un altro modo per dire: «c'isiamo».

DALL'ARCHIVIO DELL'UNITÀ



L'Unità, «resurrezione» sui computer della Rete

Stamattina in redazione il ministro Visco

ROMA Succede anche questo. I lavoratori dell'Unità hanno messo il loro giornale in rete, ma pochi di loro son riusciti poi a vederlo. Computer vecchi, tecnologie arretrate: chi è rimasto in redazione - molti, perché l'assemblea permanente contro la cessazione delle pubblicazioni continua - ha fatto i conti con l'ennesimo paradosso di questo giornale. Comunicare l'Unità in rete esiste. Dentro i computer e anche fuori. Schegge di questa resurrezione virtuale (ma mica tanto virtuale) sono arrivate per tutto il giorno, ieri, come testimonianze in redazione. Telefonate di lettori che avevano visitato il sito (www.unita.it), e di tanti che se lo erano anche stampato, ricreandosi in casa un'Unità di carta diversa (ma mica tanto diversa) da quella che fino a venerdì scorso potevano comprare nelle edicole. A Varazze il giornale è stato affisso nelle bacheche vicino alla spiaggia, dove un tempo, com'era (è) abitudine in molte località della Liguria, si metteva l'Unità «vera». Molte sezioni e tre o quattro federazioni dei Ds hanno improvvisato diffusioni delle pagine stampate dall'edizione on-line mentre non si contano le telefonate di quanti avevano da suggerire proposte o soluzioni. La Cgil, come aveva deciso dal primo momento, ha messo a disposizione strutture e conoscenze.

E così, faticosamente, molto faticosamente è partita una discussione sul senso e sulle prospettive di questo esperimento nato, nell'amarezza della prima giornata «senza l'Unità», con la

rabbia di chi non vuole arrendersi: l'ottimismo della volontà contro il pessimismo della ragione, per dirla con quel signore il cui nome sta ancora scritto sopra la testata. Che cosa sarà, nei giorni che verranno e finché non tornerà il giornale «normale», l'Unità on-line? La mera traduzione elettronica del prodotto cartaceo che si faceva prima, oppure qualcosa che, con tutti i limiti della tecnologia e delle conoscenze a disposizione, prefigura un vero medium elettronico, quello al cui progetto si sta-



va lavorando nell'ambito del piano steso dall'ex presidente dell'azienda Mario Lenzi, quando la crisi è precipitata travolgendo tutto?

I lavoratori del giornale, giornalisti e poligrafici, ne hanno parlato, ieri pomeriggio, nella più inconsueta riunione di redazione che si sia mai vista, stipati in una bollente sala delle riunioni a via Due Macelli, dividendosi le sedie, arrampicati sui braccioli, accovacciati per terra o ap-

poggiando al muro le stanchezze dei primi giorni e delle prime notti di assemblea permanente. Una discussione vera, tesa, che s'è fatta anche aspra quando si è arrivati a dover stabilire se chi scrive sul giornale on-line debba, o meno, firmare i propri articoli. Alcuni vedevano nelle firme il segno di una continuità utile e necessaria, altri nella loro assenza la sottolineatura, necessaria anch'essa, del carattere collettivo di questa inedita forma di lotta sindacale. Alla fine, è prevalsa la prima opinione, sostenuta tra gli altri dal direttore, sconfessando l'esito di una prima, un po' irrituale, votazione. Il tutto è avvenuto, come sempre da quando è cominciata quest'avventura, davanti all'inconcreta macchina da presa di Daniele Segre, il regista che sta lavorando a un documentario che dovrebbe essere proiettato anche alla prossima mostra del cinema di Venezia.

L'esistenza di opinioni diverse e controverse porta il segno delle tensioni, molto dure, di questi giorni. Ma è, forse, anche la testimonianza di una vitalità preziosa, nient'affatto scontata, date le circostanze. Il pegno da pagare alla ripresa che, è quello che sperano tutti, dovrà, alla fine, arrivare a chiusura di questo

insopportabile «annus horribilis».

Le prospettive della vertenza restano quanto mai fumose, a dire il vero. Il week-end e l'agosto impietoso non favoriscono certo sviluppi e novità. Siamo fermi ai cauti segnali su una possibile ripresa delle pubblicazioni che hanno accompagnato la notizia che probabilmente, martedì, il collegio dei liquidatori guidato dal professor Victor Uckmar incontrerà l'editore Alessandro Dalai, il capo di quella ancor più che fantomatica «cordata» di imprenditori che ha trasmesso, nei giorni scorsi, una proposta giudicata «inadeguata». I giornali riferiscono le voci, evocate dallo stesso Uckmar nell'intervista dell'altro giorno al «Secolo XIX», sulla partecipazione all'operazione del professor Andrea Manzella e su un possibile insediamento di Furio Colombo alla direzione dell'Unità che uscirà, se uscirà, da questa intricatissima vicenda. Giuseppe Caldarola, prima di compiere il bel gesto di condividere la cassa integrazione con i «suoi» giornalisti, ha fatto sapere di non essere disposto a mantenere l'incarico con un'altra proprietà.

Voci, illazioni, materiali offerti in abbondanza al Gran Mercato delle indiscrezioni italiane, ma anche alla sincera, comprensibile, angosciata curiosità dei lavoratori e dei lettori dell'Unità per quanto accadrà in futuro. La redazione intanto, chiusa al centro d'una città che si va svuotando, mantiene i rapporti con il mondo esterno in una rete fittissima tessuta di interesse

Il poeta che indica laggiù

Cosa indica l'uomo che appare in questa foto scattata durante gli anni Sessanta? A conti fatti, sembra dire che laggiù, sì, proprio laggiù, oltre il nostro orizzonte certo, si vede qualcosa, c'è proprio qualcosa, sicuramente. Già, cosa? Forse una città, forse un treno che si appresta a passare, forse soltanto una nuvola o magari - visto quel maledetto ombrello - un temporale, una bella e implacabile tempesta in arrivo. Tutto è possibile. Eppure, nonostante il nero dell'ombrello, a conti fatti, questa è una foto da tempo di pace, una foto dove dimora il bianco e nero lucente del passato, un tempo storico che custodisce in sé una quiete domenicale.

Al di là d'ogni legittima nostalgia, d'ogni struggimento festivo, ci piace molto, davvero molto, questa foto che forse mostra un quarantenne alle prese con l'arrivo di un temporale, ci piace enormemente perché racconta senza fatica, meglio, con infinita naturalezza, uno sguardo, anzi, il gesto di un uomo che fa attenzione al mondo, al mondo di tutti, anzi, alle cose umane.

Alle sue spalle, la città - Roma, forse - con le sue case, il suo costruito, uno dei suoi quartieri, la fine del mondo abitato e l'inizio della campagna, della periferia: in primo piano invece l'attenzione, l'ascolto che un uomo presta al racconto del mondo. L'uomo che appare nel paesaggio è il poeta Pier Paolo Pasolini.

Ultimamente, certi giorni, in tempi che mancano di autentica rabbia civile, dinanzi alla cattiva impressione che niente più al mondo possa trasmettere la percezione del mondo stesso, alcuni di noi vorrebbero fare ritorno all'incanto immediato di immagini come questa. A una foto dove sembra che tutto debba ancora avere inizio, e così tutti noi (e con noi il paesaggio, il mondo, il clima) siamo ancora lì, nella certezza che laggiù, proprio laggiù, esattamente laggiù, nonostante il temporale, le cose hanno salvato la propria chiarezza.

Fulvio Abbate

e di solidarietà. L'editoriale di Caldarola pubblicato sul Corriere della Sera, le prime pagine riprodotte dal Manifesto e da Liberazione, i servizi nei tg e nei giornali-radio, le sottoscrizioni che continuano ad arrivare, le telefonate, le visite. Ma anche la

curiosità (la soddisfazione, perché no?) per l'agenzia su cui c'è scritto che anche il New York Times «scrive di noi», per essere collocati tra le prime cinque notizie della Cnn, e poi la Bbc e la Bayerische Rundfunk...E oggi arriva anche un ministro: Vincen-

zo Visco ha fatto sapere ieri che verrà in redazione a farsi intervistare. Una chicca giornalistica offerta, con stile, a un foglio che ha molto bisogno di stare, come si dice, sul mercato. Ma anche un gesto di solidarietà. L'ennesimo.

Un grande dolore un grande legame

Enrico Panini e Linda Grimaldi, della Cgil scuola nazionale, ci scrivono: «Nel quadro del grande dolore per la chiusura della gloriosa Unità, auspicabilmente provvisoria, un particolare pensiero di solidarietà va a voi, fratelli compagni, a conferma del grande legame, della reciproca collaborazione e stima, intercorso in tutti questi anni. Abbracci».

Dovete tornare nella battaglia politica

Il segretario dell'unità di base e il capogruppo consiliare dei Democratici di Sinistra di Chiavari, Stefano Roggero e Getto Viarengo, ci «sono vicini nella lotta per riportare il nostro giornale nella battaglia politica del paese».

Uno strumento indispensabile per le future scadenze

Dice Giampiero Orsello: «Desidero esprimervi la mia piena solidarietà. Seguo ogni giorno con partecipazione, emozione ed apprensione la

vicenda del giornale, ma sono certo che i compagni della Segreteria del Partito troveranno una soluzione valida per evitare una drammatica crisi del nostro quotidiano e per consentire un suo rilancio. Il giornale è uno strumento indispensabile di informazione per i militanti e di lotta politica specie in vista delle importanti scadenze che ci attendono».

La solidarietà del Comune di Segni

Il Sindaco del Comune di Segni, Renato Cacciotti, esprime, «a nome degli Amministratori e dei lavoratori della città, tutta la solidarietà per il drammatico momento che il vostro giornale e i lavoratori stanno attraversando».

Il Cdr del Sole-24Ore Un rischio per tutti

Il Cdr del Sole-24Ore ci scrive per esprimere «solidarietà ai giornalisti dell'Unità nel giorno in cui si interrompe la voce del loro giornale. Quando un giornale rischia di chiudere non è solo un problema occupazionale per i colleghi e in questo caso molti colleghi. È un rischio per tutto il sistema dell'informazione: la sospensione delle pubblicazioni di una te-



stata storica del panorama editoriale italiano indebolisce infatti il pluralismo nel nostro Paese. Per questo, il Cdr del Sole-24Ore auspica che vengano individuate al più presto le risorse economiche e finanziarie che permettano a l'Unità di tornare nelle edicole e ai lettori».

Gli auguri di Radio Radicale

«Vi esprimiamo la nostra solidarietà - ci scrive il comitato di redazione di Radio radicale - augurandovi un salto positivo per la vostra battaglia per il posto di lavoro e per l'esistenza di un fondamentale strumento del panorama informativo italiano».

Un forte abbraccio dal «Manifesto»

Riccardo Barenghi manda al nostro Direttore Giuseppe Caldarola e a tutta la redazione dell'Unità un abbraccio forte.

La Rsu Sirma Spa di Porto Marghera

Ecco il testo del messaggio che ci è pervenuto dalla Rsu della Sirma: «I lavoratori della Sirma Spa di Porto Marghera

esprimono, in questo difficile momento, la loro solidarietà a tutti i lavoratori dell'Unità. Siamo certi che con l'impegno di tutte le forze democratiche il vostro e nostro giornale possa trovare le condizioni per poter tornare a essere, ancora una volta, testimonianza libera e democratica per il mondo del lavoro e per tutto il paese».

La preoccupazione de l'Avvenire

Il Cdr di Avvenire ci scrive: «In queste difficili ore il Comitato di Redazione di Avvenire a nome di tutta la redazione esprime la piena solidarietà ai colleghi dell'Unità che rischiano il loro posto di lavoro. Anche se le nostre testate si sono trovate spesso su fronti opposti, manifestiamo la nostra preoccupazione per la chiusura di una voce storica del giornalismo italiano. Chiusura destinata a rendere ancora più povero il pluralismo di voci indispensabile nel campo dell'informazione».

Tg 2000 e Tg Lazio

A nome di tutta la redazione, il Cdr di Tg2000 (Sat 2000) e Tg Lazio esprime solidarietà ai colleghi dell'Unità in questo difficile momento.

